

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A SARCEDO

A cura di Umberto Todeschini

Una delle iniziative proposte per un prossimo futuro dalla Consulta della Cultura e del Tempo Libero del comune di Sarcedo, è quella di rendere pubbliche e godibili le importanti scoperte archeologiche finora registrate nel territorio comunale del nostro paese. Sono scoperte che hanno portato al ritrovamento di materiali che abbracciano un periodo di alcuni millenni a partire dall'epoca preistorica per poi passare a quella romana, medievale, rinascimentale fino ad arrivare all'epoca moderna. In attesa di questa impresa che sarà condotta in termini rigorosamente scientifici in collaborazione con i responsabili del Museo Archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso e quelli della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ricordiamo che già da diversi anni sono disponibili alla consultazione pubblica presso il Museo Archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso alcuni reperti rinvenuti a Sarcedo, che sono anche i più antichi di tutto il museo, provenienti dal Covolo superiore.

La scheda n° 1, relativa alla prima vetrinetta, intitolata SARCEDO (neolitico recente – fine IV millennio a. C.) fornisce queste informazioni :

Località :

grotta sul colle di San Pietro in Bodo.

Modalità di ritrovamento :

recupero da parte di appassionati locali tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.

Descrizione/ interpretazione :

la grotta fu utilizzata come luogo di ricovero e di sosta temporanea da gruppi di pastori, come indicano i frammenti di vasi usati per mangiare, bere e contenere cibi, e come luogo di culto e di sepoltura, come indicano numerose perle in calcite (corredo dei defunti), resti di ossa di animali e semi di cereali carbonizzati (resti di offerte e di banchetti rituali).

Materiali esposti :

- ° 1 – frammenti di vasi a bocca quadrilobata
- ° 2 – parti di olle di impasto grossolano con decorazione a cordoni e a tacche
- ° 3 – frammento di scodella
- ° 4 – frammento di olla
- ° 5 – perle di collana in calcite

Altri materiali di epoca preistorica, provenienti dai dintorni di Bodo e frammenti di ceramica di epoca medievale, rinvenuti nel Castellaro di Sarcedo, sono conservati nello stesso museo ma non sono ancora stati catalogati ed esposti e faranno parte, assieme a quelli di epoca romana, questi ultimi ancora oggi nei magazzini della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, di quel programma di restauro, di studio e di inventario di cui si è parlato all'inizio, che porterà a renderli disponibili e consultabili al pubblico e soprattutto alla cittadinanza di Sarcedo.

Il materiale di epoca romana venne casualmente alla luce in località Madonnetta durante i lavori di scavo per una lottizzazione di edilizia popolare vicino al campo sportivo comunale, alla fine di novembre del 1988. Richiesto l'intervento della

Soprintendenza ai Beni Archeologici e accertata l'importanza del ritrovamento, venne promossa, dall'allora sindaco di Sarcedo, una campagna di scavo sotto la direzione della dottoressa Marisa Rigoni che portò a fine gennaio del 1989 alla messa in luce di quattro tombe. Il 15 aprile 1989 nella sala sottostante la chiesa parrocchiale di Madonnetta, la dottoressa Rigoni tenne una conferenza ad illustrazione di quanto emerso dagli scavi in zona P.E.E.P. che ho potuto riassumere brevemente in questi termini :

“In epoca romana si praticavano due tipologie di sepoltura, l'inumazione e l'incinerazione. Alla prima tipologia appartengono le quattro tombe che finora abbiamo messo in luce, ma sicuramente ce ne sono delle altre che potremo ricercare il prossimo autunno quando verranno eseguiti ulteriori sondaggi.

Nella tomba a fossa n° 4, messa in luce il 27 gennaio 1989, l'inumato risulta senza nessuna protezione, presenta sotto il capo una pietra a mo' di cuscino. Non c'è alcun oggetto di corredo funebre. E' supino con le braccia congiunte, la testa guarda ad oriente.

Tomba n° 3, messa in luce il 26 gennaio 1989. Sotto l'erba strato di grossi sassi e frammenti di tegole romane. Tolti i primi sassi si vedono delle tegole romane 3 + 3 a embrice, cioè a tetto, la classica tomba cosiddetta cappuccina riscontrabile durante tutta l'epoca romana. Tolta una parte del cemento delle fondazioni delle case in costruzione, è emersa una tegola del fondo più una tegola di testa e una di piedi. Tolve le prime due tegole del tetto, si vedono parecchie ossa ed una pentola da cucina in terracotta scura di corredo del morto (pranzo funerario). Tolve tutte le tegole del tetto e la pentola, si vedono parecchie ossa in disordine. Manca il cranio, sparito in seguito allo scavo della ruspa. Sono almeno due scheletri ora all'esame degli antropologi. Probabilmente a indicazione della tomba doveva esserci un segnacolo ora scomparso. La tomba originale fu riaperta e usata per la sepoltura del secondo morto. All'interno, oltre alla pentola, si notano un altro vasetto in terracotta e alcune armille (braccialetti) in bronzo e una fibula. Il vasetto risulta essere una brocca senza collo, è importante perché è invetriata con smalto verde che la rende databile dal 300 al 500 dopo Cristo. Le armille sono quattro, tre del primo morto e una del secondo. Tolti gli scheletri e i reperti si vede il fondo della tomba formato da tre tegole e ai margini c'è una serie di sassi che serve da consolidamento. Tolve le tegole rimangono i due filari di sassi. Una delle tegole ha il bollo Q . CVRI . C . F (Quintus – Curius – Gai – Filius), è di manifattura locale. Le tegole inizialmente venivano usate per la copertura delle case e successivamente recuperate e usate per le sepolture.

In tutto nelle quattro tombe sono state recuperate e avviate allo studio e al restauro sei armille (bracciali) in bronzo con testa di serpente stilizzata, una fibbia da cintura in cuoio, una pentola in terracotta scura, una brocca senza collo invetriata in smalto verde, otto tegole romane di cui una con bollatura”.

Gli scavi successivi, concordati con l'amministrazione comunale che contribuì al finanziamento, portarono, nell'autunno del 1989, alla scoperta di altre diciassette tombe di cui alcune ad incinerazione.

Fra i vari oggetti rinvenuti all'interno delle tombe ad incinerazione ricordo delle bellissime fibule a tenaglia in bronzo in ottimo stato di conservazione mentre in una delle tombe ad inumazione di una giovinetta, oltre ad un orecchino in oro, fu

rinvenuto sul collo della defunta una laminetta arrotolata, pure in oro, alla quale la sovrintendente dottoressa Rigoni diede allora un significato “*apotropaico*” cioè di un amuleto propiziatorio alla difesa contro gli spiriti maligni.

Questa lamina, a detta della stessa sovrintendente, riveste un’importanza notevolissima ed è già stata oggetto di studi accurati ed esposta in una mostra riguardante le scritture antiche nel museo archeologico di Montebelluna da dicembre del 2001 a maggio del 2002, descritta nel modo seguente :

Amuleto (phylaktèrion)

IV secolo d.C.

Oro. Alt. 2,5; lung. 8,5; spess. 0,02.

Sarcedo (VI), necropoli della Madonnetta, tomba U.S. 34 – 35, 1989.

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Padova.

IG 292016.

Sottilissima lamina rettangolare iscritta, rinvenuta in una sepoltura a inumazione poco sotto il mento dell’inumata. Strettamente arrotolata, era probabilmente un pendente sospeso al collo con un filo di materiale non conservato.

L’iscrizione latina è preceduta da una serie di quindici segni magici:

“Ne quidquam mali facere possit aut nocere Letiliam Ursam, filiam Letili Lupi vel Ovidies Secundes, vos, ancili, estote in aiutorio”. “Affinchè nulla di male possa capitare o nuocere a Letilia Orsa, figlia di Letilio Lupo e di Ovidia Seconda, voi, o angeli, prestate il vostro aiuto.”

E’ intenzione del comune di Sarcedo, nell’ambito di un progetto di recupero archeologico di epoca preistorica e romana, di fare restaurare e schedare i manufatti, che si trovano attualmente custoditi presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova, per poi trovare opportuna collocazione presso il Museo Archeologico Alto Vicentino di Santorso.

Elenco dei materiali :

Frammenti di embrice.

N° 9 armille in bronzo.

N° 1 fibbia con placca mobile di bronzo.

N° 5 olpe fittili con superficie invetriata.

N° 1 embrice frammentato.

N° 1 ciotola fittile.

N° 1 orecchino in bronzo.

N° 2 bicchieri fittili.

N° 4 fibule a tenaglia.

N° 2 anelli di bronzo.

N° 1 anello in argento con castone.

N° 1 anellino in ferro.

N° 1 frammento di rasoio.

N° 1 moneta di bronzo.

N° 1 olla di ceramica

Frammenti di anellini di bronzo

Frammenti fittili.